

Ruggiero Leoncavallo

I Pagliacci

Dramma in due atti

*Libretto von Ruggiero Leoncavallo**Uraufführung: 21.05.1892, Teatro dal Verme,
Mailand***Personaggi**Nedda, (nella commedia Colombina) attrice da fiera,
moglie di (Soprano)Canio, (nella commedia Pagliaccio) capo della com-
pagnia (Tenore)Tonio, lo scemo (nella commedia Taddeo) commedi-
ante (gobbo) (Baritono)Peppe, (nella commedia Arlecchino) commediante
(Tenore)

Silvio, campagnuolo (Baritono)

Contadini e Contadine

*La scena si passa in Calabria presso Montalto, il
giorno della festa di Mezzagosto, fra il 1865 e il
1870.*

Ruggiero Leoncavallo

I Pagliacci

Dramma in due atti

Prologo*TONIO in costume da Taddeo come nella comme-
dia, passando a traverso al telone.
Si può? ...**Salutando.**Signore! Signori! ... Scusatemi
se da sol mi presento ... – Io sono il Prologo.
Poiché in scena ancor le antiche maschere
mette l'autore, in parte ei vuol riprendere
le vecchie usanze, e a voi di nuovo inviami.
Ma non per dirvi come pria: »Le lacrime«
che noi versiam son false! Degli spasimi
»e dei nostri martir non allarmatevi!«
No. L'autore ha cercato invece pingervi
uno squarcio di vita. Egli ha per massima
sol che l'artista è un uom e che per gli uomini
scrivere ei deve. – Ed al vero ispiravasi.**Un nido di memorie in fondo a l'anima
cantava un giorno, ed ei con vere lacrime
scrisse, e i singhiozzi il tempo gli battevano!
Dunque, vedrete amar sì come s'amano
gli esseri umani; vedrete de l'odio
i tristi frutti. Del dolor gli spasimi,
urli di rabbia, udrete, e risa ciniche!*

*E voi, piuttosto che le nostre povere
gabbane d'istrioni, le nostr'anime
considerate, poiché siam uomini
di carne e d'ossa, e che di quest'orfano
mondo al pari di voi spiriamo l'aere!*

*Il concetto vi dissi. – Or ascoltate
com'egli è svolto.*

Gridando verso la scena.

Andiam. Incominciate!

Rientra e la tela si leva.

partendo di dietro al teatro, si perde dietro la prima
quinta a destra ed indica che il sentiero scoscende
ancora, poiché si vedono al disopra di esso, le cime
degli alberi di una fitta boscaglia.

Scena Prima

*All'alzarsi della tela si sentono squilli di tromba
stonata alternantisi con dei colpi di cassa, ed
insieme risate, grida allegre, fischi di monelli e un
vociare che vanno appressandosi. – Attirati dal
suono e dal frastuono i contadini di ambo i sessi in
abito da festa accorrono a frotte dal viale, mentre
Tonio lo scemo va a guardare verso la strada a
sinistra, poi, annoiato dalla folla che arriva, si
sdraia dinnanzi al teatro. Son tre ore dopo
mezzogiorno, il sol di agosto splende cocente.*

Coro di Contadini, Nedda, Canio, Tonio e Peppe.

CORO DI UOMINI E DONNE *arrivano poco a
poco.*

– Son qua!

– Ritornano ...

Pagliaccio è là.

– Tutti lo seguono

grandi e ragazzi

ai motti ai lazzi

Atto Primo

La scena rappresenta un bivio di strada in campagna,
all'entrata di un villaggio. A sinistra una strada che si
perde fra le quinte, fa gomito nel centro della scena e
continua in un viale circondato da alberi che va verso
la destra in prospettiva. – In fondo al viale, si
scorgeranno, fra gli alberi, due o tre casette. – Al
punto ove la strada fa gomito, sul terreno scoscato, un
grosso albero; dietro di esso una scorciatoia, sentiero
praticabile che parte dal viale verso le piante delle
quinte a sinistra. – Quasi dinnanzi all'albero, sulla
via, è piantata una rozza pertica, in cima alla quale
sventola una bandiera, come si usa per le feste
popolari; e più in giù, in fondo al viale, si vedono due
o tre file di lampioncini di carta colorata sospesi
attraverso la via da un albero all'altro. La destra della
scena è quasi tutta occupata obliquamente da un
teatro di fiera. Il sipario è calato. – E su di uno dei
lati della prospettiva è appiccicato un gran cartello sul
quale è scritto rozzamente, imitando la stampa:
Quest'oggi gran rappresentazione. Poi a lettere cubitali:
Pagliaccio, indi delle linee illeggibili. – Il sipario è
rozzamente attaccato a due alberi, che si trovano
disposti obliquamente sul davanti. L'ingresso alle
scene è, dal lato destro in faccia allo spettatore,
nascosto da una rozza tela. Indi un muretto che,

applaude ognun.

– Ed ei serio

saluta e passa

e torna a battere

sulla gran cassa.

– In aria gittano

i lor cappelli,

fra strida e sibili,

diggia.

I RAGAZZI *di dentro.*

– Ei, sferza l'asino,

bravo Arlecchino!

CANIO *di dentro.*

– Itene al diavolo!

PEPPE *di dentro.*

– To', biricchino!

*Un gruppo di monelli entra, correndo, in iscena
dalla sinistra.*

I RAGAZZI.

– Indietro, arrivano.

– Ecco il carretto ...

– Che diavolerio

Dio benedetto!

*Arriva una pittoresca carretta dipinta a varii colori
e tirata da un asino che Peppe, in abito da
Arlecchino, guida a mano camminando, mentre*

collo scudiscio allontana i ragazzi. Sulla carretta sul davanti è sdraiata Nedda in un costume tra la zingara e l'acrobata. Dietro ad essa è piazzata la gran cassa. Sul di dietro della carretta è Canio in piedi, in costume da Pagliaccio, tenendo nella destra una tromba e nella sinistra la mazza della gran cassa. – I contadini e le contadine attorniano festosamente la carretta.

TUTTI.

Viva Pagliaccio!
Evviva! il principe
sei de' pagliacci.
I guai discacci tu
co 'l lieto umor.
Evviva!

CANIO.

Grazie ...

CORO.

Bravo!

CANIO.

Vorrei ...

CORO.

E lo spettacolo?

CANIO *picchiando forte e ripetutamente sulla cassa per dominare le voci.*

Signori miei!

TUTTI *accostandosi e turandosi le orecchie.*

Verremo, e tu serbaci
il tuo buon umore.
A ventitré ore!
A ventitré ore!

Tonio si avvanza per aiutar Nedda a discendere dal carretto; ma Canio, che è già saltato giù, gli dà un ceffone dicendo.

CANTO.

Via di là.

Poi prende fra le braccia Nedda e la depone a terra.

LE DONNE *ridendo a Tonio.*

Prendi questo, bel galante!

I RAGAZZI *fischiano.*

Con salute!

Tonio mostra il pugno ai monelli che scappan, poi si allontana brontolando e scompare sotto la tenda a destra del teatro.

TONIO *a parte.*

La pagherai! ... brigante.

UN CONTADINO *a Canio.*

Di' con noi vuoi bere
un buon bicchiere sulla crocevia?

CANIO.

Con piacere.

Uh! ci assorda! ... finiscila.

CANIO *affettando cortesia e togliendosi il berretto con un gesto comico.*

Mi accordan di parlar?

LA FOLLA *ridendo.*

Ah! con lui si dee cedere,
tacere ed ascoltar.

CANIO.

Un grande spettacolo
a ventitré ore
prepara il vostr'umile
e buon servitore.

Riverenza.

Vedrete le smanie
del bravo Pagliaccio;
e com'ei si vendica
e tende un bel laccio.

Vedrete di Tonio
tremar la carcassa,
e quale matassa
d'intrighi ordirà.

Venite, onorateci
Signori e Signore.

A ventitré ore!

A ventitré ore!

LA FOLLA.

PEPPE.

Ricompare dietro al teatro; gitta la frusta che ha ancora in mano dinnanzi alla scena e dice.

Aspettami ...

Anc'io ci sto!

Poi entra dall'altro lato del teatro per cambiar costume.

CANIO *gridando verso il fondo.*

Di' Tonio, vieni via?

TONIO *di dentro.*

Io netto il somarello. Precedetemi.

UN CONTADINO *ridendo.*

Bada, Pagliaccio, ei solo vuol restare
per far la corte a Nedda.

CANIO *ghignando, ma con cipiglio.*

Eh! Eh! vi pare?

Tra il serio e l'ironico.

Un tal gioco, credetemi, è meglio non giocare
con me, miei cari; e a Tonio ... e un poco a tutti or
parlo.

Il teatro e la vita non son la stessa cosa;
e se lassù Pagliaccio sorprende la sua sposa
col bel galante in camera, fa un comico sermone,
poi si calma ed arrendesi ai colpi di bastone! ...

Ed il pubblico applaude, ridendo allegramente.
Ma se Nedda sul serio sorprendessi ... altramente
finirebbe la storia, com'è ver che vi parlo ...
Un tal gioco, credetemi, è meglio non giocarlo.

NEDDA *a parte*.

Confusa io son! ...

ALCUNI CONTADINI.

Sul serio

pigli dunque la cosa?

CANIO *un po' commosso*.

Io? ... Vi pare! ... Scusatemi ...

Adoro la mia sposa!

*Canto va a baciare Nedda in fronte. Un suono di
cornamusa si fa sentire all'interno, tutti si
precipitano verso la sinistra, guardando fra le
quinte.*

I MONELLI *gridando*.

I zampognari! ... I zampognari! ...

GLI UOMINI.

Verso la chiesa vanno i compari.

Le campane suonano a vespero da lontano.

I VECCHI.

Essi accompagnano la comitiva

che a coppie al vespero sen va giuliva.

LE DONNE.

*dopo aver fatto sorridendo, un cenno d'addio a
Nedda, parte con Peppe e cinque a sei contadini per
la sinistra. – Nedda resta sola.*

Andiam. – La campana
ci appella al Signore.

CANIO.

Ma poi ... ricordatevi,

A ventitré ore.

*I zampognari arrivano dalla sinistra in abito da
festa, con nastri dai colori vivaci e fiori ai cappelli
acuminati. Li seguono una frotta di contadini e
contadine, anch'essi parati a festa. Il coro, che è
sulla scena, scambia con questi saluti e sorrisi poi
tutti si dispongono a coppie ed a gruppi, si uniscono
alla comitiva e si allontanano, cantando pel viale
del fondo, dietro al teatro.*

CORO GENERALE.

Don, din, don – suona vespero,

ragazze e garzon,

a coppie al tempio,

ci affrettiam, din, don!

Diggia i culmini il sol

vuol baciare.

Le mamme ci adocchiano,

attenti compar.

Don, din, don – suona vespero,

ragazze e garzon.

*Durante il coro, Canio entra dietro al teatro e va a
lasciar la sua giubba da Pagliaccio, poi ritorna e*

Scena Seconda

Nedda sola, poi Tonio.

NEDDA *pensierosa*.

Qual fiamma aveva nel guardo.

Gli occhi abbassai per tema ch'ei leggesse

il mio pensier segreto.

Oh! s'ei mi sorprendesse ...

brutale come egli è ... Ma basti, orvia.

Son questi sogni paurosi e fole!

O che bel sole

di mezz'agosto! Io son piena di vita,

e, tutta illanguidita

per arcano desio, non so che bramo!

Guardando il cielo.

Oh! che volo d'augelli, e quante strida!

Che chiedono? Dove van? chissà ... La mamma

mia, che la buona ventura annunziava,

comprendeva il lor canto e a me bambina

così cantava:

Hui! stridono lassù, liberamente

lanciati a vol come frecce, gli augei.

Disfidano le nubi e 'l sol cocente,

e vanno, e vanno per le vie del ciel.

Lasciateli vagar per l'atmosfera

questi assetati d'azzurro e di splendor:
 seguono anch'essi un sogno, una chimera,
 e vanno, e vanno fra le nubi d'or.
 Che incalzi il vento e latri la tempesta,
 con l'ali aperte san tutto sfidar;
 la pioggia, i lampi, nulla mai li arresta,
 e vanno, e vanno, sugli abissi e i mar.
 Vanno laggiù verso un paese strano
 che sognan forse e che cercano invan.
 Ma i boemi del ciel seguono l'arcano
 poter che li sospinge ... e van ... e van!

*Tonio durante la canzone sarà uscito di dietro al
 teatro e sarà ito ad appoggiarsi all'albero,
 ascoltando beato. – Nedda finito il canto, fa per
 rientrare e lo scorge.*

NEDDA *bruscamente, contrariata.*

Sei là! Credea che te ne fossi andato.

TONIO *ridiscendendo con dolcezza.*

È colpa del tuo canto. Affascinato
 io mi beava!

NEDDA *ridendo con scherno.*

Ah! quanta poesia! ...

TONIO.

Non rider, Nedda ...

NEDDA.

Va, va all'osteria.

Eh! dite, mastro Tonio!

La schiena oggi vi prude, o una tirata
 d'orecchi è necessaria
 al vostro ardor?

TONIO.

Ti beffi? Sciagurata!

Per la croce di Dio! Bada che puoi
 pagarla cara!

NEDDA.

Tu minacci? ... Vuoi

che vada a chiamar Canio?

TONIO *movendo verso di lei.*

Non prima ch'io ti baci.

NEDDA *retrocedendo.*

Bada!

TONIO *s'avanza ancora aprendo le braccia per
 ghermirla.*

Oh, tosto

sarai mia!

NEDDA *sale retrocedendo verso il teatrino, vede la
 frusta lasciata da Peppe, l'afferra e dà un colpo
 in faccia a Tonio dicendo.*

Miserabile! ...

TONIO *dà un urlo e retrocede.*

Ah! Per la vergin pia di mezz'agosto

Nedda, lo giuro ... me la pagherai! ...

TONIO.

So ben che difforme, contorto son io;
 che desto soltanto lo scherno e l'orror.
 Eppure ha 'l pensier un sogno, un desio,
 e un palpito il cor!
 Allor che sdegnosa mi passi d'accanto,
 non sai tu che pianto mi sprema il dolor,
 perché, mio malgrado, subito ho l'incanto,
 m'ha vinto l'amor!

Appressandosi.

Oh! lasciami, lasciami

or dirti ...

NEDDA *interrompendolo e beffeggiandolo.*

Che m'ami?

Hai tempo a ridirmelo

stassera, se il brami,

facendo le smorfie

colà, sulla scena.

Per ora tal pena,

Ti puoi risparmiar.

TONIO *delirante con impeto.*

No, è qui che voglio dirtelo,

e tu m'ascolterai,

che t'amo e ti desidero,

e che tu mia sarai!

NEDDA *seria e insolente.*

Esce, minacciando, dalla sinistra.

NEDDA *immobile guardandolo allontanarsi.*

Aspide! va. – Ti sei svelato ormai,

Tonio lo scemo! – Hai l'animo

siccome il corpo tuo difforme ... lurido!

*Scena Terza**Silvio, Nedda e poi Tonio.*

SILVIO *sporgendo la metà del corpo arrampicandosi dal muretto a destra, e chiamando a bassa voce.*

Nedda!

NEDDA *affrettandosi verso di lui.*

Silvio, a quest'ora, che imprudenza ...

SILVIO *saltando allegramente e venendo verso di lei.*

Ah, bah! sapea ch'io non rischiavo nulla.

Canio e Peppe da lunge a la taverna

ho scorto! ... Ma prudente

per la macchia a me nota qui ne venni.

NEDDA.

E ancora un poco in Tonio t'imbattevi.

SILVIO *ridendo.*

Oh! Tonio il gobbo!

NEDDA.

Il gobbo è da temersi

M'ama ... Or qui me'l disse ... e nel bestiale

delirio suo, baci chiedendo, ardia

correr su me ...

SILVIO.

Per Dio!

Eppure dal mio cor strapparti non poss'io,
Vivrò sol de l'amor ch'hai destato al cor mio.

Tonio appare dal fondo a sinistra.

SILVIO.

No, più non m'ami!

TONIO *scorgendoli, a parte.*

T'ho colta, sguardrina!

Fugge dal sentiero minacciando.

NEDDA.

Sì, t'amo! t'amo! ...

SILVIO *amorosamente cercando ammaliarla.*

E parti domattina? ...

E allor perché, di', tu m'hai stregato

se vuoi lasciarmi senza pietà?

Quel bacio tuo perché me l'hai dato

fra spasmi ardenti di voluttà?

Se tu scordasti l'ore fugaci

io non lo posso, e voglio ancor

que' spasmi ardenti, que' caldi baci

che tanta febbre m'han messo in cor!

NEDDA *vinta e smarrita.*

Nulla scordai, sconvolta e turbata

m'ha questo amor che ne 'l guardo ti sfavilla,

Viver voglio a te avvinta, affascinata

una vita d'amor calma e tranquilla.

NEDDA.

Ma con la frusta,

del cane immondo la foga calmai.

SILVIO.

E fra quest'ansie in eterno vivrai?

Decidi il mio destin,

Nedda, Nedda rimani!

Tu il sai, la festa ha fin

e parte ognun dimani.

E quando tu di qui sarai partita

che addiverrà di me ... de la mia vita?

NEDDA *commossa.*

Silvio!

SILVIO.

Nedda, rispondimi.

Se è ver che Canio non amasti mai,

s'è vero che t'è in odio

il ramingar e 'l mestier che tu fai,

se l'immenso amor tuo fola non è

questa notte partiam! ... fuggi con me.

NEDDA.

Non mi tentar! ... Vuoi tu perder la vita mia?

Taci Silvio, non più ... È delirio ... e follia! ...

Io mi confido a te cui diedi il cor.

Non abusar di me, del mio febbrile amor! ...

Non mi tentar! E poi ... Chissà! meglio è partir.

Sta il destin contro noi. È vano il nostro dir.

A te mi dono; su me solo impera.

Ed io ti prendo e m'abbandono intera.

Tutto scordiam!

SILVIO.

Tutto scordiam!

NEDDA.

Negli occhi mi guarda!

SILVIO.

Ti guardo, ti bacio.

Stringendola fra le braccia.

Verrai?

NEDDA.

Sì. – Baciami!

NEDDA.

Sì, mi guarda e mi bacia! T'amo!

SILVIO.

Sì, ti guardo e ti bacio. T'amo!

A due.

Scena Quarta

I Precedenti, Canio, Tonio poi Peppe.

Mentre Silvio e Nedda s'avviano parlando verso il muricciolo, arrivano, camminando furtivamente dalla scorciatoia, Canio e Tonio.

TONIO *ritenendo Canio.*

Cammina adagio e li sorprenderai.

Canio s'avvanza cautamente, sempre ritenuto da Tonio, non potendo vedere, dal punto dove si trova, Silvio che scavalca il muricciolo.

SILVIO *che ha già metà del corpo dall'altro lato, ritenendosi al muro.*

Ad alta notte laggiù mi terrò.

Cauta discendi e mi ritroverai.

Silvio scompare e Canio si appressa all'angolo del teatro.

NEDDA *a Silvio che sarà scomparso di sotto.*

A stanotte – e per sempre tua sarò!

CANIO *che dal punto ove si trova ode queste parole, dà un urlo.*

Ah! ...

NEDDA *si volge spaventata e grida verso il muro.*

Oh, non sai come

lieto ne son!

Canio intanto scavalca di nuovo il muro e ritorna in iscena pallido, asciugandosi il sudore con un fazzoletto di colore oscuro.

CANIO *con rabbia concentrata.*

Derisione e scherno!

Nulla! Ei ben lo conosce quel sentiero.

Fa lo stesso; poiché del drudo il nome or mi dirai.

NEDDA *volgendosi turbata.*

Chi?

CANIO *furente.*

Tu, pel Padre Eterno! ...

Cavando dalla cinta lo stiletto.

E se in questo momento qui scannata non t'ho già, gli è perchè pria di lordarla nel tuo fetido sangue, o svergognata, codesta lama, io vo' il suo nome. Parla.

NEDDA.

Vano è l'insulto. È muto il labbro mio.

CANIO *urlando.*

Il nome, il nome, non tardare o donna!

NEDDA.

No, nol dirò giammai ...

Fuggi! ...

D'un balzo Canio arriva anch'esso al muro: Nedda gli si para dinnante, ma dopo breve lotta egli la spinge da un canto, scavalca il muro e scompare. – Tonio resta a sinistra guardando Nedda che, come inchiodata presso il muro, cerca sentire se si ode rumore di lotta, mormorando.

Aitalo ...

Signor! ...

TONIO *ridendo cinicamente.*

Ah! ... ah! ...

LA VOCE DI CANIO *di dentro.*

Vile, t'ascondi!

NEDDA *al riso di Tonio si è voltata e dice con disprezzo, fissandolo.*

Bravo!

Bravo il mio Tonio!

TONIO.

Fò quel che posso!

NEDDA.

È quel che pensavo!

TONIO.

Ma di far assai meglio non dispero ...

NEDDA.

Mi fai schifo e ribrezzo.

TONIO.

CANIO *slanciandosi furente col pugnale alzato.*

Per la Madonna! ...

Peppe, che sarà entrato dalla sinistra, sulla risposta di Nedda corre a Canio e gli strappa il pugnale che gitta via fra gli alberi.

PEPPE.

Padron! che fate! ... Per l'amor di Dio ...

La gente esce di chiesa e a lo spettacolo qui muove ... andiamo ..., via, calmatevi!

CANIO *dibattendosi.*

Lasciami Peppe. Il nome, il nome!

PEPPE.

Tonio,

vieni a tenerlo. Andiamo arriva il pubblico.

Tonio prende Canio per la mano mentre Peppe si volge a Nedda.

Vi spiegherete. E voi di lì tiratevi,

andatevi a vestir. Sapete, Canio

è violento, ma buon ...

Spinge Nedda sotto la tenda e scompare con essa.

CANIO *stringendosi il capo fra le mani.*

Infamia! infamia!

TONIO *piano a Canio spingendolo sul davanti della scena.*

Calmatevi padrone. È meglio fingere;
il ganzo tornerà. Di me fidatevi.

*Canio ha un gesto disperato, ma Tonio spingendolo
col gomito prosegue piano.*

Io la sorveglio. Ora facciam la recita.
Chissà che egli non venga a lo spettacolo
e si tradisca! Or via. Bisogna fingere,
per riuscir ...

PEPPE *uscendo dalle scene.*

Andiamo, via vestitevi
padrone. – E tu batti la cassa, Torno.

*Tonio va di dietro al teatro e Peppe anch'esso
ritorna all'interno mentre Canio accasciato si avvia
lentamente verso la cortina.*

CANIO.

Recitar! ... mentre preso dal delirio
non so più quel che dico e quel che faccio!
Eppur ... è d'uopo ... sforzati!
Bah, sei tu forse un uom? Tu se' Pagliaccio!
Vesti la giubba e la faccia infarina.
La gente paga e rider vuole qua.
E se Arlecchin, t'invola Colombina,
ridi, Pagliaccio ... e ognun applaudirà!
Tramuta in lazzi lo spasmo ed il pianto;
in una smorfia il singhiozzo e 'l dolor ...

Atto Secondo

La stessa scena dell'atto primo.

Scena Prima

*Tonio compare dall'altro lato del teatro con la gran
cassa e va a piazzarsi sull'angolo sinistro del
proscenio del teatrino. Intanto la gente arriva da
tutte le parti per lo spettacolo e Peppe viene a
mettere dei banchi per le donne.*

*Donne, Uomini, Tonio, Nedda, Silvio, Peppe, Canio
e Coro.*

LE DONNE *arrivando.*

Presto, affrettiamoci,
svelto, compare,
che lo spettacolo
dee cominciare.
Cerchiam di metterci
ben sul davanti.

TONIO *picchiando la cassa.*

Si dà principio;
avanti! avanti!

GLI UOMINI.

Veh, come corrono

Ridi Pagliaccio, sul tuo amore infranto
Ridi del duol che t'avvelena il cor!

*Entra commosso sotto la tenda mentre la tela cade
lentamente.*

Fine del primo atto.

le bricconcelle!
Accomodatevi
comari belle.
O Dio che correre
per giunger tosto!

*Silvio arriva dal fondo e va a pigliar posto sul
davanti a sinistra salutando gli amici.*

LE DONNE *cercando sedersi, spingendosi.*

– Ma non pigiatevi,
pigiate posto!
– Su; Peppe aiutaci.
V'è posto accanto!

*Nedda esce vestita da Colombina col piatto per
incassare i posti. – Peppe cerca di mettere a posto
le donne. – Tonio rientra nel teatro portando via la
gran cassa.*

Assieme.

UNA PARTE DEL CORO *a Peppe.*

Suvvia, spicciatevi
incominciate.
Perchè tardate?
Siam tutti là.

UN'ALTRA PARTE DEL CORO.

Veh, si accapigliano! ...
chiamano aiuto! ...

Ma via, sedetevi
senza gridar.

PEPPE.

Che furia, diavolo!
Prima pagate!
Nedda, incassate.

SILVIO *piano a Nedda pagando il posto.*

Nedda!

NEDDA.

Sii cauto!
Non t'ha veduto.

TUTTI. *volendo pagare nello stesso tempo.*

Di qua! – di qua!
Non obliar! ...

SILVIO.

Verrò ad attenderti.

*Nedda, dopo aver lasciato Silvio, riceve ancora il
prezzo delle sedie da altri e poi rientra anch'essa
nel teatro con Peppe.*

CORO GENERALE.

Questa commedia
incominciate.
Perché tardate?
Perché indugiar?
Facciamo strepito
facciam rumore

Scena Seconda Commedia

*Nedda (Colombina), Peppe (Arlecchino), Canio
(Pagliaccio), Tonio (Taddeo) e Silvio.*

*La tela del teatrino si alza. – La scena, mal dipinta,
rappresenta una stanzetta con due porte laterali ed
una finestra praticabile in fondo. Un tavolo e due
sedie rozze di paglia son sulla destra del teatrino. –
Nedda in costume da Colombina passeggia ansiosa.*

COLOMBINA.

Pagliaccio, mio marito,
a tarda notte sol tornerà.
E quello scimunito
di Taddeo perché mai non è ancor qua?!

*Si ode un pizzicar di chitarra all'interno;
Colombina corre alla finestra e dà segni d'amorosa
impazienza.*

LA VOCE DI ARLECCHINO *Peppe di dentro.*

O Colombina, il tenero
fido Arlecchin
è a te vicin!
Di te chiamando,
e sospirando – aspetta il poverin!
La tua faccetta mostrami,

ventitré ore
suonaron già.
Allo spettacolo
ognuno anela! ...

Si ode una lunga e forte scampanellata.

S'alza la tela!
Silenzio. – Olà.

*Le donne sono parte sedute sui banchi, situati
obliquamente, volgendo la faccia alla scena del
teatrino; parte in piedi formano gruppo cogli
uomini sul rialzo di terra ov'è il grosso albero. Altri
uomini in piedi lungo le prime quinte a sinistra.
Silvio è innanzi ad essi.*

ch'io vo' bacciar
senza tardar
la tua boccuccia.
Amor mi cruccia e mi sta a tormentar!
O Colombina schiudimi
il finestrin,
che a te vicin
di te chiamando
e sospirando – è il povero Arlecchini
COLOMBINA *ritornando ansiosa sul davanti.*
Di fare il segno convenuto appressa
l'istante, ed Arlecchino aspetta!

*Siede ansiosa volgendo le spalle alla porta di
destra. Questa si apre e Tonio entra sotto le spoglie
del servo Taddeo, con un paniere infilato al braccio
sinistro. Egli si arresta a contemplare Nedda con
aria esageratamente tragica, dicendo.*

TADDEO.

È dessa!

*Poi levando bruscamente al cielo le mani ed il
paniere.*

Dei, com'è bella!

Il pubblico ride.

Se a la rubella

io disvelassi
l'amor mio che commuove fino i sassi!
Lungi è lo sposo,
Perché non oso!
soli noi siamo
e senza alcun sospetto! Orsù. Proviamo!

Sospiro lungo, esagerato.

Ah!

Il pubblico ride.

COLOMBINA *volgendosi.*

Sei tu, bestia?

TADDEO *immobile.*

Quell'io son, sì!

COLOMBINA.

E Pagliaccio è partito?

TADDEO *come sopra.*

Egli partì!

COLOMBINA.

Che fai così impalato?

Il pollo hai tu comprato?

TADDEO.

Ecco, vergin divina!

*Precipitandosi in ginocchio offrendo colle due mani
il paniere a Colombina che si appressa.*

Il pubblico ride.

TADDEO *retrocedendo comicamente verso la porta
a destra.*

Numi! s'aman! m'arrendo ai detti tuoi.

Ad Arlecchino.

Vi benedico! ... là ... veglio su voi!

Taddeo esce. Il pubblico ride ed applaude.

COLOMBINA.

Arlecchin!

ARLECCHINO *con affetto esagerato.*

Colombina! Alfin s'arrenda

a' nostri prieghi amor!

COLOMBINA.

Facciam merenda.

*Colombina prende dal tiretto due posate e due
coltelli. Arlecchino va a prendere la bottiglia, poi
entrambi siedono a tavola uno in faccia all'altro.*

COLOMBINA.

Guarda, mio ben, che splendida
cenetta preparai!

ARLECCHINO.

Guarda, amor mio, che nettare
divino t'apportai!

COLOMBINA ARLECCHINO.

Ed anzi, eccoci entrambi ai piedi tuoi,
poichè l'ora è suonata o Colombina
di svelarti il mio cor. Di', udirmi vuoi?
Dal dì ...

*Colombina va alla finestra la schiude e fa un segno;
poi va verso Taddeo.*

COLOMBINA *strappandogli il paniere*

Quanto spendesti dal trattore?

TADDEO.

Uno e cinquanta. Da quel dì il mio core ...

COLOMBINA *presso alla tavola.*

Non seccarmi Taddeo!

*Arlecchino scavalcata la finestra, depone a terra
una bottiglia che ha sotto il braccio, e poi va verso
Taddeo, mentre questi finge non vederlo.*

TADDEO *a Colombina con intenzione.*

So che sei pura

e casta al par di neve! E ben che dura

ti mostri, ad obliarti non riesco!

ARLECCHINO.

*Lo piglia per l'orecchio dandogli un calcio e lo
obbliga a levarsi.*

Va a pigliar fresco! ...

L'amor ama gli effluvii
del vin, de la cucina!

ARLECCHINO.

Mia ghiotta Colombina!

COLOMBINA.

Amabile beon!

ARLECCHINO *prendendo un'ampolletta che ha
nella tunica.*

Prendi questo narcotico,
dallo a Pagliaccio pria che s'addormenti,
e poi fuggiamo insiem.

COLOMBINA.

Sì, porgi.

TADDEO *spalanca la porta a destra e traversa la
scena tremando esageratamente.*

Attenti! ...

Pagliaccio è là tutto stravolto ... ed armi
cerca! Ei sa tutto. Io corro a barricarmi!

*Entra precipitoso a sinistra e chiude la porta. Il
pubblico ride.*

COLOMBINA *ad Arlecchino.*

Via!

ARLECCHINO *scavalcando la finestra.*

Versa il filtro ne la tazza sua.

*Canio in costume da Pagliaccio compare sulla
porta a destra.*

COLOMBINA *alla finestra.*

A stanotte. – E per sempre io sarò tua!

CANIO *porta la mano al cuore e mormora a parte.*

Nome di Dio! ... quelle stesse parole! ...

Avanzandosi per dir la sua parte.

Coraggio!

Forte.

Un uomo era con te.

NEDDA.

Che fole!

Sei briaco?

CANIO *fissandola.*

Briaco! sì ... da un'ora! ...

NEDDA *riprendendo la commedia.*

Tornasti presto.

CANIO *con intenzione.*

Ma in tempo! T'accora
dolce sposina.

Riprende la commedia.

Ah! sola io ti credea

Mostrando la tavola.

e due posti son là.

NEDDA.

No, Pagliaccio non son; se il viso è pallido,
è di vergogna, e mania di vendetta!

L'uom riprende i suoi diritti, e'l cor che sanguina
vuoi sangue a lavar l'onta, o maledetta! ...

No. Pagliaccio non son! ... Son quei che stolido
ti raccolse orfanella in su la via
quasi morta di fame, e un nome offriati
ed un amor ch'era febbre e follia! ...

Cade come affranto sulla seggiola.

GRUPPI DI DONNE A PARTE.

– Comare, mi fa piangere!

– Par vera questa scena!

UN GRUPPO DI UOMINI.

Zitte laggiù. – Che diamine!

SILVIO *a parte.*

Io mi ritengo appena!

CANTO *riprendendosi ed animandosi a poco a poco.*

Sperai, tanto il delirio

accecato m'aveva,

se non amor, pietà ... mercé!

Ed ogni sacrificio

al cor, lieto, imponeva,

e fidente credeva

più che in Dio stesso, in te!

Ma il vizio alberga sol ne l'alma tua negletta:

Con me sedea

Taddeo che là si chiuse per paura.

Verso la porta a sinistra.

Orsù, parla! ...

TONTO *di dentro, fingendo di tremare, ma con intenzione.*

Credetela.

Essa è pura! ...

E abborre dal mentir quel labbro pio!

Il pubblico ride forte.

CANIO *rabbioso al pubblico.*

Per morte!

Poi a Nedda sordamente.

Smettiam! Ho dritto anch'io

d'agir come ogn'altro'uomo. Il nome suo.

NEDDA *fredda e sorridente.*

Di chi?

CANIO.

Vo' il nome dell'amante tuo,

del drudo infame a cui ti desti in braccio
o turpe donna!

NEDDA *sempre recitando la commedia.*

Pagliaccio! Pagliaccio!

CANIO.

tu viscere non hai ... sol legge è 'l senso a te: ...
Va, non meriti il mio duol, o meretrice abietta,
vo' ne lo sprezzo mio schiacciarti sotto i piè! ...

LA FOLLA *entusiasta.*

Bravo! ...

NEDDA *fredda, ma seria.*

Ebben se mi giudichi

di te indegna, mi scaccia in questo istante.

CANIO *sogghignando.*

Ah! ah! di meglio chiedere

non dèi che correr tosto al caro amante.

Sei furba! – No, per Dio, tu resterai

e il nome del tuo ganzo mi dirai.

NEDDA *cercando riprendere la commedia sorridendo forzatamente.*

Suvvia, così terribile

davver non ti credeo!

Qui nulla v'ha di tragico

vieni a dirgli o Taddeo

Verso la porta a sinistra.

che l'uom or dianzi a me vicino

era ...il pauroso ed innocuo Arlecchino!

Risa tra la folla tosto represse dall'attitudine di Canio.

CANIO *terribile.*

Ah! tu mi sfidi! E ancor non l'hai capita
ch'io non ti cedo? Il nome, o la tua vita!

NEDDA *prorompendo*.

No, per mia madre! Indegna esser poss'io,
quello che vuoi, ma vil non son, per Dio!
Di quel tuo sdegno è l'amor mio più forte ...
Non parlerò. No ... a costo de la morte! ...

VOCI TRA LA FOLLA.

Fanno davvero? Sembrami seria la cosa e scura!

*Peppe vuol uscire dalla porta a sinistra, ma Tonio
lo trattiene.*

PEPPE.

Bisogna uscire, Tonio.

TONIO.

Taci sciocco!

PEPPE.

Ho paura! ...

SILVIO *a parte*.

Oh, la strana commedia!

Io non resisto più! ...

CANIO *urlando dà di piglio a un coltello sul tavolo*.

Il nome! Il nome!

NEDDA *sfidandolo*.

No!

SILVIO *snudando il pugnale*.

Santo diavolo! ...

Silvio cade come fulminato.

GLI UOMINI DEL CORO.

Arresta! Aita!

LE DONNE *urlando*.

Gesummaria!

*Mentre parecchi si precipitano verso Canio per
disarmarlo e arrestarlo, egli immobile, istupidito,
lascia cadere il coltello dicendo.*

CANIO.

La commedia è finita! ...

La tela cala rapidamente.

Fine.

Fa davvero ...

*Le donne che indietreggiano spaventate, rovesciano
i banchi ed impediscono agli uomini di avanzare,
ciò che obbliga Silvio a lottare per arrivare alla
scena. Intanto Canio, al parossismo della collera,
ha afferrato Nedda in un attimo e la colpisce per di
dietro, mentre essa cerca di correre verso il
pubblico.*

CANIO *a Nedda*.

Di morte negli spasimi

lo dirai!

LA FOLLA E PEPPE *che cerca svincolarsi da
Tonio*.

Ferma!

CANIO.

A te!

NEDDA *cadendo agonizzante*.

Soccorso ... Silvio!

SILVIO *che è quasi arrivato alla scena*.

Nedda!

*Alla voce di Silvio. Canio si volge come una belva,
balza presso di lui e in un attimo lo ferisce, dicendo.*

CANIO.

Ah! Sei tu! Ben venga!